

Il ritorno della multinazionale del terrore

Dietro l'attentato

Gli ultraradicali dell'Isis-K puntano a realizzare basi del jihadismo globale

Roberto Bongiorno

I terroristi islamici amano farsi pubblicità. Desiderano che le loro carnicine siano riprese e raggiungano la più ampia platea possibile. Poche altre volte come in questi giorni i riflettori dei media mondiali sono tutti, o quasi, puntati su Kabul. La capitale afghana rappresentava dunque una vetrina forse irripetibile. Un attentato in grande stile avrebbe, per esempio, rispolverato l'immagine del feroce movimento dello Stato Islamico del Khorasan, altrimenti conosciuto come Isis-K, messo in ombra dai sorprendenti successi militari dei talebani, i nuovi padroni dell'Afghanistan.

Il principale indiziato dell'attacco kamikazé all'aeroporto di Kabul sembra essere questo movimento guidato dal 2020 dall'ex qaedista Shahab al-Mujari.

Era il 2015 quando iniziarono a comparire le prime rivendicazioni da parte di un gruppo terrorista che si definiva "Provincia del Khorasan dello Stato Islamico" (il grande Khorasan è un termine storico che indica i territori degli odierni Afghanistan, Tagikistan, Uzbekistan, Turkmenistan e Pakistan). Apparentemente fu fondato dai talebani pakistani. Si trattava di gruppi qaedisti della regione del Waziristan, terra di nessuno dove spesso non arriva la mano del governo pakistano. Da allora gli attentati più crudeli, molti contro civili, soprattutto a Kabul e nell'Afghanistan centro-orientale, sono opera loro.

La rottura della fragile alleanza (se ma c'è stata) tra gruppi qaedisti e Isis in Siria, e la conseguente guerra civile jihadista per il controllo del territorio, si è subito ripetuta anche in Afghanistan. Dove Isis e talebani arrivarono presto allo scontro armato.

Dal 2015 al 2018, il movimento era stato particolarmente attivo. Ma il progressivo declino del Califfato siriano, fino alla sua sconfitta, si sono riflessi anche sul morale, e soprattutto sulle finanze dell'Isis-K. L'Isis afgano cominciò a subire un'involuzione che lo portò a ritirarsi in piccole aree dove sopravviveva grazie al con-

trollo di alcune miniere, tra cui quelle di talco nella provincia di Nangahar ai confini con il Pakistan. Nel 2019 tuttavia, complice anche la decisione di entrare nel business del narcotraffico, l'Isis-K ha rialzato la testa. Grazie a maggiori entrate è riuscito a riprendere possesso di diversi territori e oggi la sua presenza si è estesa in diverse province (in Nangahar, Kunar, Nuristan, Badakhshan).

Si stima che possa contare su 1.500 miliziani. Una sorta di brigata inter-

Lo Stato Islamico del Khorasan sta attirando i talebani più vicini ad al-Qaeda e contrari a correnti più moderate

nazionale del terrore. La quale da un lato ha attratto i talebani più vicini ad al-Qaeda e contrari a qualsiasi accordo di pace con Kabul (tra cui Tehrik-e Taliban Pakistan e quel che resta dell'Islamic Movement of Uzbekistan). Dall'altro ha funzionato come un magnete per i jihadisti in fuga dalla Siria (soprattutto quelli centro-asiatici). Il tentativo della nuova leadership talebana di mostrare un volto meno estremo e più collaborativo con l'Oc-

cidente (finora a parole), sta provocando un'ondata di defezioni tra i talebani più vicini ad al-Qaeda.

La priorità dell'Isis-K non è un segreto: distruggere l'influenza dei talebani nell'Afghanistan orientale e dare lì realizzare una base del jihadismo globale, anti-occidentale. L'ideologia è la sempre la stessa: esportare il jihad e fare terra bruciata di apostati e infedeli, musulmani o non. Ecco perché gli attacchi più efferati dell'Isis-K sono stati rivolti contro l'etnia hazara, gli afgani dai tratti mongoli, in larga parte sciiti, che vivono nella regione centrale dell'Hazarajat. Contro di loro, e altre minoranze religiose, hanno raggiunto una brutalità impensabile.

Dall'attacco kamikazé in marzo contro un tempio Sikh (25 pellegrini uccisi), a quelli in maggio nelle corsie del reparto maternità di un ospedale di Kabul (16 morti tra cui dei bambini) dove operava Msf, all'attentato contro un funerale, fino alla raccapricciante strage delle studentesse, soprattutto hazara. Le vittime furono 55 vittime, quasi tutte tra gli 11 e i 15 anni. Il timore è che non sarà l'ultimo.

Nel nuovo e caotico Afghanistan l'Isis-K pare aver trovato un terreno fertile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

